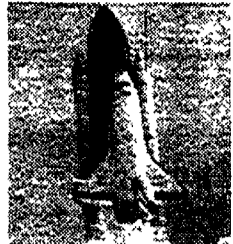


Mancata conversazione spaziale tra la Mir e lo Shuttle



Mir chiama, Atlantis non risponde: il primo tentativo di conversazione spaziale fra astronauti russi ed americani è fallito per un soffio.

Il Cnr presenta il progetto «Costa profonda» per lo studio del sottosuolo

Raggiunge la profondità di 20 chilometri, oltre il doppio di quella possibile con le tecniche tradizionali, il primo profilo della struttura geologica profonda delle Alpi occidentali e centrali.

Montagnier: l'Aids è un suicidio delle cellule

Le cellule del sistema immunitario umano quando sono state infettate con il virus dell'Aids diminuiscono nel tempo come quando in autunno cadono le foglie.

di alcuni linfociti che si chiama apoptosi. E' quanto sostiene Luc Montagnier, direttore della divisione di oncologia virale dell'Istituto Pasteur di Parigi, e scopritore del virus dell'Aids.

Protesi al silicone «benefiche» dicono in Francia

Parziale colpo di scena nelle polemiche sulle protesi mammarie di silicone, sospettate di essere cancerogene: un gruppo di ricercatori dell'Istituto Gustave-Roussy di Villejuif afferma, sulla base di statistiche epidemiologiche, che queste protesi aumentano la speranza di vita delle donne operate per un cancro del seno.

MARIO PETRONCINI

A Roma un convegno su cinema e psichiatria Sul lettino di sei psicoanalisti il film «Sogni» di Kurosawa Una lettura a volte sorprendente della narrazione filmica

Gli strizzapellicole

«Sette incubi e un sogno, sarebbe forse il titolo più adatto per questo film del grande Kurosawa». Massimo Tomassini, uno dei sei psicoanalisti chiamati a interpretare e discutere con il pubblico il film «Sogni», nell'ambito del convegno «Immagini della mente» (a Roma dal 26 al 28 marzo), inizia così il suo commento.

EVA BENELLI

Tomassini è l'ultimo a parlare, ha il compito di proporre una unità interpretativa dopo che cinque tra gli otto episodi che costituiscono l'opera sono stati analizzati dai suoi colleghi. E la sua battuta iniziale è estremamente efficace nel sottolineare che non siamo nel campo della cinematografica, dove la scelta di un titolo può dipendere da motivazioni diverse, non ultime quelle di mercato.



lontanamento da casa per opera di una madre congelata in un rifiuto affettivo inappellabile e la minaccia di un suicidio riparatore per la colpa commessa... L'interpretazione suggerita, allora, vede questo sogno come la riproponzione di uno dei traumi classici dell'infanzia: la scoperta della sessualità dei genitori e quindi il desolato sentimento di esclusione della beatitudine onnipotente del rapporto con la madre.

Così negli episodi come «La tormenta», o «Il tunnel», commentati rispettivamente da Jacqueline Amati Mahler e Nadia Neri, il tema della morte e quello della ferita collettiva conseguenza della guerra, si intrecciano, nella lettura psicoanalitica, con quelli antitetici della vita, ma anche della difficoltà di elaborare certi lutti

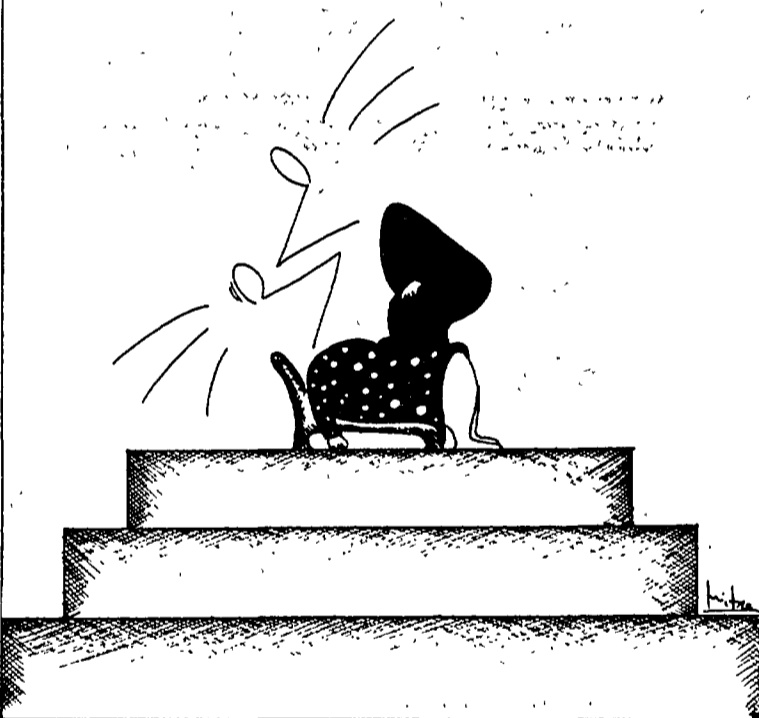
e dell'impossibilità di rimuovere certi sensi di colpa. Mentre l'episodio del «pe-schetto», commentato da Giovanna Goretti, è forse quello più vivo e stimolante nella sua proposizione psicoanalitica. Un'ipotesi che vuole il ragazzino Kurosawa alle prese con la necessità di misurarsi con la propria bisessualità e con la definizione di una personalità più propriamente maschile. Nel suo percorso il bambino assisterà anche alla sparizione, al crollo dei propri ideali, eccessivi e smisurati. E infine, con una soluzione, una riconciliazione, definita dalla Goretti «accettabile» dal punto di vista psicoanalitico, si troverà a confronto con un ideale a misura più umana. L'ultimo episodio, l'unico vero «sogno» come ricordava Tomassini, propone un Kurosawa anziano, in un luogo non identificato, ma idilliaco. Antonio Vitolo ne ha evidenziato, tra gli altri, soprattutto l'elemento di ricerca della «donna del desiderio», una donna inseguita per l'intero film: la madre.

Proiezione e identificazione dell'io quando andiamo al cinematografo

Quell'inconscio spettatore che è in ciascuno di noi

ALBERTO ANGLINI

È soprattutto nel buio delle sale cinematografiche che l'ideale schieramento di quelle forze della psiche chiamate affetti muta radicalmente il suo profilo. Gli attori e le loro gesta evocano in noi potenti emozioni. Ma è la situazione cinematografica, in sé, che rende così influenti queste vicende immaginarie. Psicologicamente, lo schermo cinematografico, più del palcoscenico teatrale, offre allo spettatore uno spazio fittizio che ha tutte le caratteristiche della realtà.



Disegno di Mitra Divshali

matografica realizza la sua influenza mentale attraverso due meccanismi fondamentali. Da una parte la «proiezione», ovvero quel processo per cui si attribuiscono agli attori, idee e aspirazioni che sono nostre, anche se non realizzate. D'altra parte la «identificazione», con cui lo spettatore assimila l'aspetto e i sentimenti dei protagonisti dello schermo. L'identificazione può essere così intensa da indurre gli spettatori, soprattutto se giovani, a imitare, anche nella vita, gli atteggiamenti e l'abbigliamento dei loro idoli.

dall'esterno. L'effetto suggestivo induce lo spettatore ad accettare, più facilmente, gli elementi violenti ed erotici proposti sullo schermo e così questi possono indurre l'effetto definito «catartico», ovvero una sorta di appagamento psichico. Sia il sogno, sia il cinema rappresentano infatti, delle forme di «evasione» dal mondo reale. Anche la situazione cinematografica, come quella onirica, consente, almeno parzialmente, di allentare la sorveglianza che esercitiamo su noi stessi. I film che attirano più pubblico sono, generalmente, quelli in cui compaiono quei fattori nascosti che agiscono negli strati profondi della nostra mente. Fattori che non possiamo o non vogliamo soddisfare nella vita reale, ma a cui non riusciamo a rinunciare completamente. Il film, entro certi limiti, consente di appagare, in forma innocua, quegli impulsi che la coscienza considera proibiti. Sono soprattutto gli elementi propri della vita istintuale ad essere mobilitati dal film. Ci spiega perché, nella produzione cinematografica corrente, i temi dell'erotismo e della violenza abbiano un così grande spazio. Anche se non sempre siamo disposti a riconoscerlo, crollano e violenza ci interessano particolarmente.

Sorprendente esperimento negli Usa: cellule cerebrali di topo adulto si riproducono in laboratorio. Si pensava non fosse possibile

Neuroni rinascono in vitro

Un esperimento fortunato e finora senza tutte le spiegazioni. In un laboratorio dell'Università di Calgary, negli Stati Uniti, un gruppo di ricercatori è riuscito a far riprodurre alcune cellule cerebrali tratte dal cervello di topo adulto. Si pensava che non fosse possibile ai mammiferi adulti produrre nuovi neuroni. La scoperta apre una seppur lontanissima speranza per il morbo di Parkinson.

ROMEO BASSOLI

I ricercatori dell'Università di Calgary, negli Stati Uniti, sono allibiti. E hanno deciso di pubblicare i risultati della loro ricerca sul settimanale scientifico americano «Science» sperando che qualcuno trovi una soluzione. Quel che è accaduto è racchiuso in una capsula di Petri (un contenitore di vetro nel quale gli scienziati mettono in coltura le cellule) all'Università di Calgary. Qui i ricercatori guidati da Samuel Weiss hanno messo delle cellule tratte da una zona profonda del cervello di un topo adulto (lo striato) in coltura con un fattore di crescita dell'epidermide, l'Egf. È accaduto che

interessante: quello che tenta di arrivare alle basi cellulari di malattie degenerative terribili come la corea di Huntington, l'Alzheimer, il morbo di Parkinson. La chiave è nello striato, cioè proprio in quella parte del cervello dove si annida il difetto che dà vita ai terribili morbi. Proprio poche settimane fa, un noto neurochirurgo messicano che ha aperto la strada ai trapianti di tessuti fetali nei pazienti parkinsoniani, era stato criticato proprio sulle pagine di Science per aver eseguito un trapianto su un malato di corea di Huntington. Il trapianto era avvenuto nella zona dello striato. Volendo saltare dalla scienza alla fantascienza (che potrebbe anche tramutarsi in realtà, ma chissà come e quando) si può ascoltare il professor Ronald McKay, dell'Mit di Boston, dire che «questo lavoro suggerisce che si potrà ottenere materiale di natura embrionale dal cervello adulto. Fuò darsi che lo sviluppo di questa tecnica pionieri-

stica finisca per svuotare il dibattito etico» che infuria attorno agli interventi che utilizzano materiali fetali. Più caustico il commento di Pasko Rakic, neurobiologo della Yale University School of Medicine: «Una continua rigenerazione neuronale potrebbe non essere una buona idea per gli esseri umani. Noi accumuliamo informazioni nei nostri neuroni. Se noi cambiamo neuroni ogni anno, dovremmo poi andare ogni anno a scuola ad imparare l'inglese». In ogni caso, la strada per arrivare alla speranza di McKay e all'ironia di Rakic è ancora molto lunga. «Bisognerebbe capire se il topo ha caratteristiche particolari che consentono a certe condizioni la riproduzione delle cellule cerebrali. Se queste caratteristiche sono proprie dell'uomo. Se si possono creare gruppi di cellule abbastanza indifferenziate da poter essere inserite nel cervello e creare circuiti. Siamo assolutamente lontanissimi da ciò», commenta il neurobiologo Alberto Oliverio.

Presentato a Roma il progetto di sviluppo scientifico da 700 miliardi della Cee. Le strategie della Comunità per formare il nuovo scienziato del Vecchio Continente

Capitale uomo per la ricerca europea

Il capitale umano, questa è la carta vincente della ricerca della Vecchia Europa. Un capitale unico e ricchissimo. Il migliore da investire per creare il nuovo scienziato europeo e per vincere l'agguerrita concorrenza mondiale. Questa la filosofia del progetto Cee da 700 miliardi sullo sviluppo della ricerca scientifica nella Comunità presentato a Roma presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

GIULIANO NENCINI

Qualche carta vincente, nella grande partita mondiale dello sviluppo, l'Europa ce l'ha. Al confronto con gli Stati Uniti, secondo il presidente dell'Enea, Umberto Colombo, può vantare un capitale umano, nel campo della scienza e della tecnologia, che in generale presenta, oltre alla preparazione tecnica, una base culturale più solida ed ampia. E l'effetto si vede, in una maggiore capacità diffusa di appropriarsi prontamente delle nuove tecnologie, soprattutto da parte delle piccole e medie industrie. Appunto di «capitale umano e mobilità» si è parlato al Cnr in occasione della presentazione di un nuovo pro-

gramma di ricerca della Comunità europea, varato appena una settimana fa. Per la prima volta, un programma non destinato solo alle scienze esatte e naturali, ma anche a quelle economiche e gestionali, oltre che ad alcuni settori delle scienze umane e sociali. Si tratta di circa 700 miliardi di lire per il triennio '92-'94, da investire in borse di studio per la formazione alla ricerca e per facilitare l'accesso alle grandi installazioni; nella costituzione di reti di laboratori scientifici europei e infine nella creazione di un sistema di Euroconferenze. La sua funzione principale è

che i laureati con un paio di anni di esperienza. Una parte sarà riservata anche ai ricercatori già affermati, che si rechino all'estero come «visiting professor». Di pari importanza, la destinazione a creare reti di laboratori che comprendano almeno cinque gruppi di almeno tre paesi diversi. Ed infine, le Euroconferenze, sul modello delle famose Gordon conferences americane. Si tratta di incontri ristretti tra specialisti e giovani promesse, nei vari settori delle scienze. Il numero chiuso dei partecipanti e l'assenza di relazioni scritte favorisce uno scambio di idee e di informazioni molto più libero ed aggiornato che nei normali congressi e produce un livello altissimo delle discussioni. Per un giovane ricercatore, il parteciparvi può essere un evento determinante nella vita. Nato negli Usa, questo tipo di conferenze era destinato a portare vantaggi soprattutto al sistema scientifico ed industriale americano.

Tutte queste azioni si caratterizzano per la loro funzione di stimolo: attraverso un piccolo incentivo, spronare, indirizzare investimenti ben più massicci nel senso voluto, che è quello di superare i tanti steccati tuttora esistenti tra le varie regioni del continente, pur in un settore - quello della ricerca - già largamente aperto alla collaborazione internazionale. Il programma «Capitale umano e mobilità» si rivolge ai paesi della Comunità, la quale però è autorizzata a negoziare con gli altri paesi europei extracomunitari, con esclusione per ora dell'ex-Urss, una eventuale partecipazione successiva. È questo è un aspetto la cui importanza il ministro Ruberti ha voluto sottolineare con particolare calore. Gli Usa hanno già avviato iniziative per salvare - questa è la parola giusta - la professionalità e le competenze dei ricercatori dell'Est europeo, oggi minacciati da disoccupazione, stipendi famosi, tentazioni di fuga o peggio. L'Europa comunitaria non può restare indietro in questo urgente intervento. Il nuovo programma potrebbe in avvenire contribuire anche a questo compito essenziale.